

LE COSTITUZIONI

“Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più. Voi conoscete infatti quali norme vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione...” (1 Ts 4, 1-3)

P. Bruno Facciotti, CSS

ABBREVIAZIONI

CS	Collectanea stigmatina
CSJ	Costituzioni dei Gesuiti
CJC	Codice di Diritto Canonico
Man. Stim.	Manuale Stigmatino
MsB	Manoscritti Bertoni, con numerazione di Benaglia
Rb	Regole brevi di S. Basilio
Rd	Regole diffuse di S. Basilio
SA	Summario Addizionale
S.Th.	San Tommaso, Summa Theologiae

COMPENDIUM RUDE

Linee fondamentali del disegno o abbozzo dell'Istituto

“Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi”. (Gv 20, 21)

“Andate e ammaestrate tutte le nazioni. (Mt 28, 19)

Scriva p. Stofella: “In questo *Compendio* il Fondatore dà il **disegno** o **sbozzo** – per dirla con termini suoi – dell'Istituto a cui mirava e che in sostanza venne attuando alle Stimate in Verona dal 1816 fino al giorno in cui morì¹. Stofella si riferisce a una lettera indirizzata a Madre Leopoldina Naudet dove scrive: “Prenda per norma quel disegno o sbozzo del suo Istituto che S. Ignazio presentò alla Santa Sede prima che avesse fatte le costituzioni, e che approvato, poté canonicamente erigere la Compagnia” (Lett. n. 120; MsB 9489). Anche il Bertoni, imbevuto di spiritualità ignaziana fin da giovane, prenderà molti elementi di essa per il suo Istituto.²

L'importanza carismatica del *Compendium* è testimoniata dal fatto che il testo finale è frutto di una elaborazione particolarmente pregata e pensata: quattro differenti versioni. “Questo scritto sviluppa un po' le *idee originarie*, e grammaticalmente le mette in *forma di frasi completamente formate*. Questo rende evidente che il documento era *molto pensato* e sempre più “arricchito” con il passare del tempo”³.

1. Il Testo del *Compendium rude*: quattro diverse edizioni

Possediamo uno *Schema generale* dove il Bertoni fissa i punti da sviluppare:

“1. *Compendium, in quo finis, media, modus, gradus, regimen continentur*” (MsB 9846).

a) Il primo testo è il cosiddetto “*Autografo*”, in lingua italiana (MsB 9847). Il Fondatore traccia per sommi capi l'ispirazione, gli elementi essenziali del suo Istituto.

1. Il fine di questa Unione o Congregazione di Sacerdoti è di servire Dio Nostro Signore e la sua Chiesa gratuitamente quanto alla speranza e aspettazione di terrena mercede.
2. In ogni esercizio in pro delle anime serbare esattamente la direzione del Vescovo e avere da lui le facoltà e licenze ordinarie.
3. Essere pronti in ogni richiesta del Vescovo a predicare, confessare, istruire, o in città, o in campagna, in qualunque luogo della Diocesi, nel Seminario, o al popolo.⁴
4. Per far questo con maggiore speditezza essere disoccupati da cure di anime, o particolari, o perpetue in Parrocchie o luoghi, molto più dove sia obbligazione di residenza, con qualche dignità ecclesiastica.

¹ *Costituzioni*, p. 43 nota.

² Vedi i numerosi lavori di p. Henchey sull'influenza ignaziana nella spiritualità e opera di s. Gaspare Bertoni.

³ J. Henchey, in *Studi*, p. 310.

⁴ Il testo del n. 3 nel manoscritto è segnato con ampi tratti che indicano “cancellato”, o meglio “il contenuto essenziale di questo numero è stato assunto in un testo successivo (v. MsB 9848)”.

5. Per ottenere questo fine, attender 1° seriamente alla perfezione propria del nostro stato.
6. Attendere pur seriamente in secondo luogo all'acquisto di tutta la scienza ecclesiastica, principalmente morale”.

b) Poi un secondo testo non tutto in latino, sullo stesso foglio dell'*Autografo* (MsB 9848). In esso appare il progetto dell'Istituto in modo quasi completo. Qui, per la prima volta presenta il *fine* espresso con le parole *Missionarj Apostolici*, la figura ideale che impersona la Missione Apostolica della Congregazione.

“Compendium rude

1. *Fine*: Missionarj⁵ Apostolici.
2. *Modo*: Sub dependentia etc. Episcoporum (quoad exercitium).
3. Gratis omnino servire Deo et Ecclesiae
4. Quocumque loco in Dioecesi, et mundo
5. Immunitas a dignitatibus et residentibus, et beneficiis, et curis particularibus et perpetuis animarum et monialium.
6. *Mezzi*: Perfectio sui ipsius ~~et maxime~~⁶
7. Perfectio in doctrinis omnibus ecclesiasticis
8. Vita communis
9. Perpetuum ~~religiosae~~⁷ in omnibus obedientiae, castitatis et paupertatis exercitium
10. *Modus vivendi* sive quoad alimenta, sive quoad vestes et tectum, sit communis clericis perfectioribus quibuscum vivimus, et consentaneus aedificationi fidelium, sive in paritate christiana, sive in paupertate, et evangelica paupertate.
11. *Promotionis Gradus* differt secundum qualitates Receptorum; nam alii quorum ingenius et pietas capax est, promoventur usque ad perfectum et summum opus sacerdotum, ressumentes Apostolicam Missionem.
12. Alii vero quibus vires et facultates animi et corporis sufficiunt, promoventur usque ad perfectum obsequium et auxilium Missionariorum.
13. *Regiminis ratio*: ut sit unus Superior totius Sodalitatis ad vitam; unaquaeque vero domus suum habeat Directorem seu Moderatorem, cui adjunguntur tamquam consilarii et administri Oeconomus, Procurator, Magistri duo, alter rerum spiritualium, alter vero disciplinae exterioris”.

c) Un terzo testo (MsB 9849), completamente in latino, quasi uguale all'edizione definitiva. Da sottolineare la suddivisione evidenziata come nel manoscritto precedente del *Finis: Missionarii Apostolici* (n. 1); del *Modus* (n. 2: *Sub directione et dependentia...* – n. 3: *Gratis omnino*; – n. 4: *Immunes a dignitatibus...* – n. 5: *Quocumque euntes*); dei *Media* (nn. 6, 7, 8, 9, 10; come nel secondo testo). I numeri 11 e 12 riguardano il *Promotionis Gradus* e il n. 13 la *Regiminis ratio*.

⁵ “*Missionarj*” è la forma dell'italiano antico per il plurale di “Missionario”. Qui, come nelle edizioni che seguiranno, il Padre Fondatore sottolinea sempre le parole *Missionari Apostolici*, per indicare l'importanza fondamentale di questo specifico fine della Congregazione.

⁶ *et maxime* è cancellato nel manoscritto.

⁷ *religiosae* è cancellato nel manoscritto.

d) E in fine, il *testo definitivo*, fondamentale, che il Bertoni ha posto all'inizio del libretto delle Costituzioni originali, compilato da lui stesso con nitida calligrafia (MsB 9908). Lo approfondiremo più avanti nelle note.

2. Valore del *Compendium rude*

Nei duecento anni di storia della Congregazione, diverse sono state le valutazioni del *Compendium rude*: “Qualcosa come un preludio”⁸; “testo essenzialissimo”⁹; “testo incompleto” quasi che d. Gaspare fosse “premuroso di fissare l’idea, riservandosi di svilupparla in un secondo tempo”¹⁰. “La passione del Bertoni per l’essenziale trova forse proprio nel *Compendium rude* un’espressione evidente: non abbozzo su cartina, ma schema definitivo, passato nella bella copia delle sue Costituzioni”¹¹; “Il *Compendium rude* è chiave ermeneutica dell’intero corpo delle Costituzioni bertoniane, che formano un tutto organico e armonioso”¹²; “P. Bertoni intende qui offrire una specie di *sommario* di quanto contengono le successive Costituzioni, una *sintesi* della sua regola”¹³.

Si può asserire che il Bertoni – il quale aveva visto stampate all’inizio delle Costituzioni dei Gesuiti le due *Formulae* approvate successivamente dai Pontefici Paolo III e Giulio III – ha voluto mettere anche nelle proprie Costituzioni la sintesi del progetto di vita della sua Congregazione, ponendovi e adattando anche il testo del Decreto di Propaganda Fide, personalmente a lui conferito, come voce autorevole della Chiesa.

3. La vocazione di Missionari Apostolici

Il progetto poco a poco nelle sue linee essenziali, dunque, viene messo a fuoco e prende forma definitiva. Al Fondatore preme mettere in risalto soprattutto la figura¹⁴ dei Missionari Apostolici e il loro particolare genere di vita, e lo sottolinea anche materialmente. Scrive p. Zara nella sua Cronaca: fu durante la Missione di S. Fermo che “don Gaspare, predicando con santo zelo e fervore, in lui più viva si fece udire la santa ispirazione di dedicarsi finalmente a *tal genere di vita*”¹⁵.

Essere Missionari Apostolici è dunque “un genere di vita” molto impegnativo, una specifica missione nella Chiesa che implica una vocazione particolare (CF185). Come Cristo disse a Pietro e Andrea: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17), in modo simile a chi desidera far parte di questa Congregazione Cristo fa questa chiamata: “Sèguimi, ti farò diventare Missionario Apostolico”.

*I “Missionari Apostolici” nel progetto bertoniano*¹⁶

Sinteticamente si può dire che s. Gaspare è stato ispirato a fondare

1) una **Comunità di religiosi**, composta di sacerdoti e fratelli coadiutori, animati dall’unica missione evangelizzatrice della Chiesa, Sposa di Cristo; **comunità** che – tra i suoi membri –

⁸ J. Henchey, in *Studi*, p. 318.

⁹ N. Dalle Vedove, *ib.*, p. 81.

¹⁰ Gino Benaglia, *ib.* p. 81.

¹¹ Gp. De Paoli, *ib.* p. 83.

¹² Gp. De Paoli, *ib.* p. 93.

¹³ A. F. Mariani, *ib.* p. 352.

¹⁴ Stofella usa l’espressione: “una classe di sacerdoti che impersonassero pienamente l’ideale dei Missionari Apostolici” (*Costituzioni*, p. 48 nota).

¹⁵ Cronaca Zara, p. 33.

¹⁶ Le annotazioni che seguono sul Progetto bertoniano riprendono nell’insieme lo stesso argomento che p. Stofella ha posto nella sua *Introduzione* (cfr. p. XXXI ss.), con alcune accentuazioni.

sceglie con attento discernimento, prepara e dona alla Chiesa confratelli che vivono e si dedicano al *genere di vita* dei Missionari Apostolici in “ossequio” o aiuto dei Vescovi nei ministeri vari e propri della Congregazione (CF 161-164). La Congregazione, dunque, ha il compito di promuovere e portare fino alla perfezione del ministero sacerdotale (*perfectum opus Sacerdotum*, CF 7) dei confratelli che, particolarmente preparati teologicamente e spiritualmente, “squadra specializzata” (Stofella), sono per l’aiuto dei vescovi che non dispongono di propri sacerdoti per necessità pastorali gravi e urgenti.

2) Il **modo** – Questi “Missionari Apostolici” compiono il loro servizio, su mandato del Superiore generale, in dipendenza e con le autorizzazioni degli Ordinari del luogo dove svolgono l’attività missionaria¹⁷, in modo assolutamente gratuito¹⁸; per questo devono essere liberi da dignità, da obblighi di residenze e ministeri che impediscano la loro disponibilità¹⁹, e sono pronti – anche all’istante – ad andare in tutti gli ambienti e a tutte le categorie di persone nella diocesi e nel mondo²⁰. E questo è cosa talvolta ardua e difficile, può essere un programma non esente da pericoli²¹.

3) I **mezzi** necessari per realizzare la *vocazione* di Missionari Apostolici sono la continua ricerca della perfezione di sé stessi²², una eccellente e non comune preparazione teologica nei suoi vari settori²³, la vita comunitaria²⁴, la sequela di Cristo casto, povero e obbediente e uno stile di vita sobrio e di povertà evangelica, come quello dei più esemplari ecclesiastici fra cui vivono²⁵.

4) I **diversi gradi di promozione** – Coloro che entrano nella Congregazione devono tendere al grado più completo, proprio dei Professi di voti solenni²⁶, che viene deciso, dopo un serio discernimento delle loro capacità di ingegno e della bontà di vita ed esemplarità di comportamento²⁷, dal Superiore Generale o da suoi Delegati²⁸. Ad essi in particolare sono affidati i ministeri “*graviora*”, più esigenti e impegnativi²⁹ che richiedono il sacerdozio³⁰ e, attraverso un lungo tirocinio di preparazione spirituale, intellettuale e ministeriale, raggiungono la pienezza del ministero sacerdotale assumendo la Missione Apostolica³¹ e di dedicano progressivamente in modo totale (*omnino*) alla salute delle anime³². A loro compete il governo principale della Congregazione³³. I Padri Professi **vivono in una comunità** – e questo è fondamentale! – insieme con altri sacerdoti collaboratori che si preparano ad assumere in pienezza la Missione Apostolica, con altri confratelli sacerdoti che per vari motivi non possono raggiungere tale grado³⁴, e con i fratelli coadiutori che si prendono cura dei servizi temporali della comunità³⁵.

¹⁷ CF 2.

¹⁸ CF 3, 184.

¹⁹ CF 4, 290.

²⁰ CF 5, 284, 193, 245.

²¹ CF 185.

²² CF 6, 47, 48.

²³ CF 6, 40-42; 49-58; 67 ss.; 122-127.

²⁴ CF 6, 43, 90-104, 227-233, 250; cfr anche 133-137, 234-249 e tutta la Parte X sulla unione fraterna.

²⁵ CF 6, 83-151.

²⁶ CF 158-159.

²⁷ CF 7, 159.

²⁸ CF 160, 307.

²⁹ CF 158; 182-184.

³⁰ CF 158, 161.

³¹ CF 7.

³² CF 69-76.

³³ CF 158.

³⁴ CF 7, 77.

³⁵ CF 7, 78.

5) **Il Regime** – La Congregazione è guidata da un Superiore generale a vita, eletto dalla Congregazione³⁶, che ha il compito di giudicare ciò che è più salutare per l’adempimento e la fedeltà della missione della comunità intera³⁷; è tenuto a ricercare il consiglio e la matura riflessione dei suoi Consiglieri quando dovrà venire a una qualsiasi deliberazione di affari³⁸; convoca riunioni o Capitoli dei vari superiori per la revisione della vita della comunità e dei suoi membri³⁹; tratta gli affari più importanti con il voto deliberativo del suo Consiglio e della maggior parte dei sacerdoti Professi⁴⁰; nomina o riconferma personalmente i superiori delle comunità locali⁴¹.

NB. **I Santi Sposi** - Sorprende non trovare una parola sui Santi Sposi nel testo delle Costituzioni di s. Gaspare. Sarà il p. Marani a mettere in evidenza il collegamento tra il mistero del Matrimonio dei Santi Sposi e la nostra Congregazione. Nell’opuscolo già ricordato della Erezione Canonica (*Cenni*) fece scrivere: “Questo Istituto è posto sotto la protezione di Maria SS. e S. Giuseppe: i cui esempi sono proposti ad essere col divino aiuto imitati da chiunque brama di servire in esso a Sua Divina Maestà”.

COMPENDIUM RUDE

[1] 1. *Finis: Missionarii Apostolici, in obsequium Episcoporum.*

[2] 2. *Modus: sub directione et dependentia Ordinariorum locorum, in quibus Missiones fieri contigerit, quibus omnino parere debeant, quod ad exercitium attinet Apostolici muneris, ac licentiam prius cum facultatibus ab eis recipere, servata semper eorumdem Ordinariorum circa loca et tempus ejusmodi munus exercendi moderatione. (Ex Decr. S. Congr. de Prop. 20 Dic. 1817) ^(*).*

[3] 3. *Gratis omnino servire Deo et Ecclesiae.*

[4] 4. *Immunes a dignitatibus, residentiis, beneficiis et curis perpetuis et particularibus animarum et monialium.*

[5] 5. *Quocumque euntes in dioecesi et mundo.*

[6] 6. *Media. Perfectio sui ipsius.
Perfectio in doctrinis ecclesiasticis.*

³⁶ CF 8.

³⁷ CF 298.

³⁸ CF 299.

³⁹ CF 301.

⁴⁰ CF 302.

⁴¹ CF 306.

Vita communis.

Perpetuum in omnibus obedientiae, castitatis et paupertatis exercitium.

Ratio vivendi, sive quod ad alimenta pertinet, sive quod ad vestes et tectum erit consentanea clericis perfectioribus quibuscum vivent, et aedificationi fidelium sive in parcitate christiana sive in evangelica paupertate.

[7] *7. Promotionis gradus differt secundum qualitates Receptorum.*

Nam alii, quorum ingenium et pietas capax est, promoventur usque ad perfectum opus sacerdotum, assumentes apostolicam missionem.

Alii vero, quibus vires et facultates animi et corporis sufficiunt, promoventur usque ad perfectum obsequium et auxilium missionariorum.

[8] *8. Regiminis ratio sic est, ut sit omnibus praelatus ad vitam, quem sibi elegerit Sodalitas.*

Unaquaeque vero domus suum habeat Directorem, seu moderatorem ad triennium, quem creavit Praeses totius Sodalitatis, vel confirmavit successive, ad idem tempus. Cui adjunguntur tamquam auxiliarii et administri Oeconomus, Procurator, Magistri duo, alter rerum spiritualium, alter disciplinae exterioris.

COMPENDIUM RUDE

1. Il fine: Missionari Apostolici, in obsequium dei Vescovi.
2. Il modo: sotto la direzione e dipendenza dei Vescovi dei luoghi nei quali si faranno le Missioni. Ad essi dovranno obbedire in tutto quello che riguarda l'esercizio del ministero apostolico; e dovranno prima ricevere da essi il permesso con le facoltà, osservando sempre le loro disposizioni circa i luoghi e il tempo di esercizio di quel ministero. (*Decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide 20-12-1817*)^(*)
3. Servire Dio e la Chiesa in assoluta gratuità.
4. Liberi da titoli onorifici, obblighi residenziali, benefici e impegni permanenti e particolari di fedeli e di monache.
5. Andando dappertutto nella diocesi e nel mondo.
6. I mezzi:
 - La perfezione personale.
 - La perfezione nelle discipline teologiche.
 - La vita comune.
 - Il perpetuo esercizio, in tutti gli aspetti, dell'obbedienza, della castità e della povertà.

Lo stile di vita, sia per il cibo che per il vestito e l'abitazione sarà conforme a quello del clero più esemplare in mezzo al quale vivono, e sarà di edificazione ai fedeli, sia per la sobrietà cristiana che per la povertà evangelica.

7. Il grado di promozione è diverso secondo le qualità di chi viene accolto.

Coloro che hanno intelligenza e pietà adeguate, vengono promossi fino alla perfezione del ministero sacerdotale, assumendo la missione apostolica.

Altri poi, che hanno sufficienti forze e capacità spirituali e fisiche, vengono promossi fino al perfetto *obsequium* e aiuto dei missionari.

8. Il modo di governare è il seguente: vi è un superiore generale a vita, eletto dalla Congregazione.

Ogni casa abbia il suo direttore o moderatore per un triennio, eletto dal Superiore di tutta la Congregazione, o successivamente da lui confermato per lo stesso periodo di tempo.

Al direttore sono aggiunti come aiutanti e collaboratori: un economo, un procuratore, e due maestri, uno per le cose spirituali e uno per la disciplina esteriore.

FONTI: Cfr Le due *Formulae* delle Costituzioni dei Gesuiti, *passim*; Suarez, *De Religione Societatis Jesu*, Libro 1, *passim*.

1. **Il fine** (*finis*) – A motivo delle discussioni e vicende storiche riguardo il *nome* e il *fine* della Congregazione, p. Stofella giustamente precisa: “Le parole *Missionari Apostolici* ecc. non sono il **nome** che vien dato ai membri componenti il nuovo Istituto religioso, ma il **fine** a cui esso tende, che è quello di formare individui che per il loro zelo e qualità apostoliche meritino davvero tale grado (cfr. nn. 7, 49, 76, 85, 89)” (*Costituzioni*, p. 43, nota 1-2). “È il fine – scriveva d. Gaspare alla Naudet – che dà ordine, modo e misura a tutti i mezzi” (Lett. 92).

Fine particolare: In questo primo numero il Fondatore precisa il *fine particolare*, o speciale, specifico, di questa nuova Congregazione, che la rende diversa dalle altre: “Missionari Apostolici, in obsequium dei Vescovi”. Il Bertoni non usa un verbo per definire il *fine*, ma un sostantivo, che indica uno specifico “ministero” nella Chiesa.

Lo chiarisce con altre espressioni in altre Costituzioni. Nella CF 185: “servire la Chiesa, sotto la direzione dei vescovi, attraverso i vari e specifici ministeri della sua vocazione...”; ne accenna in CF 85 e in CF 277 dove parla della conversazione familiare; ancora nella CF 50 dove presenta lo scopo della preparazione teologica: “per poter illuminare... resistere agli assalti delle eresie... rendere ragione della nostra fede... dirimere i problemi morali...”; in CF 49: “la Congregazione ha per fine non solo il contemplare, ma anche il trasmettere le realtà contemplate”. Da notare che nelle CF nn. 4 e 290 esclude la cura ordinaria e perpetua di anime e di monache.

Fine generale: In altre Regole il Fondatore richiama il *fine generale*, comune ad altre Congregazioni religiose: in CF 3 è “servire Dio e la Chiesa”; in CF 185: “lo scopo è di servire la Chiesa...”; CF 125: “apprendere la scienza per la gloria di Dio e il maggior servizio alla Chiesa”; CF 187: “L’unione, tessera e scopo dello spirito della vocazione”; CF 255: “essendo la conversione delle anime il fine principale...”; CF 262: “il fine della Congregazione è di procurare la salvezza delle anime...”. Nella lettera a papa Gregorio XVI il Bertoni aveva presentato brevemente l’esperienza che stava facendo con i suoi compagni con queste parole: “Questa è la ferma volontà mia e dei miei compagni di spenderci tutti nel servire nostro Signore e la sua Chiesa” (*Epistolario*, p. 340).

■ **Missionari Apostolici** (*Missionarii Apostolici*) – “Ecco in due parole compendiato e caratterizzato lo scopo speciale della Congregazione, che mira ad essere in grado di prestare ai successori degli Apostoli un aiuto opportuno secondo le diverse circostanze” (*Manuale stigmatino*, 1944, p.30).

“Idea madre”, lo definisce Stofella.

“Il Bertoni volle suo e dei suoi il “Missionario Apostolico”, non come titolo d’onore, ma come identità e chiamata” (N. Dalle Vedove).

“Il titolo [che d. Gaspare ha] ricevuto da Roma diventa *vocazione* per tutti i suoi figli, che egli continuò a preparare secondo il progetto custodito, e in parte attuato, aspettando i tempi di Dio” (De Paoli, *Studi*, p. 81).

■ **In «ossequio» dei Vescovi** (*in obsequium Episcoporum*) – Nel testo definitivo il Fondatore aggiunge a “*Missionarii Apostolici*”, dopo una virgola, l’espressione *in obsequium Episcoporum*. La parola *obsequium* è stata tradotta in modi diversi: “aiuto, servizio, speciale rispetto, riguardo, deferenza, accondiscendenza”. Nelle altre lingue: in Inglese: “for the service of Bishops”; in Francese: en aide aux Evêques; in Portoghese e Spagnolo: si conserva il latino. La formula indica una specificazione, una delimitazione, ma soprattutto traduce una visione della *Chiesa locale* e un amore verso di essa fortemente sentiti da s. Gaspare. Conosciamo il suo amore e rispetto, quale dipendenza e stretto rapporto ci fossero tra lui e i vescovi di Verona.

In un’altra Regola sintetica il Fondatore spiega: “Con questo programma non ci proponiamo di esporci a pericoli, né di andare in questo o quel luogo o di intraprendere questa o quella azione, ma di seguire la direzione del vescovo...” (CF 185). P. Lenotti esplicita ulteriormente: “I Nostri non facciamo voto di obbedienza al vescovo, ma cerchiamo in ogni guisa che possano aiutarlo, assisterlo ossequiosamente, in modo particolare a lui dedicati... Grande impegno ed eccellenza di questo fine: servire ai Vescovi, che ha posto a greggere la Chiesa di Dio! Essere successori degli Apostoli, e compagni di tutti i Missionari sparsi nel mondo!” (*Istruzioni*, CS, p. 409).

Nella *Summa* s. Tommaso dice che i religiosi possono essere solo “*in subsidium Episcoporum*” (II-II, q. 188, art. 4; citato da Suarez).

(*) **obsequium** –Padre G. M. Marani, a fianco del testo originale del Bertoni, redige una sua spiegazione: “2. *Modus: Obsequi sive auxiliari Episcopo in iis quibus pro temporum et aliarum circumstantiarum varietate indiget, quaerenti Superiore Sodalitatis unum vel plures ad aliquod munus vel opus ipsi Sodalitati conveniens secundum ejusdem constitutiones ac regulas; dummodo persona vel personae aptae in Congregatione adsint iudicio ejusdem Superioris.* 3: *Gratis ecc*” (NB. Per altre annotazioni del Marani sul testo del Bertoni, vedi anche CF nn. 67, 185). “Evidentemente – commenta Stofella – fu fatta obiezione alla formula *in obsequium Episcoporum* come troppo larga di senso e giuridicamente imprecisa, suscettibile quindi di interpretazioni tali capaci di compromettere la disciplina e la vita dell’Istituto stesso, tanto più che CF 2 non ha una parola che affermi i diritti dell’Istituto di fronte agli stessi Ordinari. Ad evitare questa obiezione p. Marani introdusse il verbo *obsequi*, spiegandolo con *sive auxiliari* e affermando giuridicamente i diritti dell’Istituto, delle Costituzioni e dei Superiori di fronte agli Ordinari. Egli usò questo suo testo anche nei *Cenni intorno alla Congregazione* che pubblicò nel 1855 in occasione dell’erezione canonica della Congregazione (cfr CS II, p. 177 s.). Nel *Compendio delle Costituzioni* (CS II, p. 155 ss) alquanto lo parafrasò; ivi pure attenuò espressamente la formula *in obsequium* aggiungendo il *sive auxilium* già citato. Tuttavia notiamo che il p. Lenotti, il quale spiegò le Costituzioni sotto il Superiore Marani, stette sempre ligio ai testi del Fondatore (cfr. CS III, p. 409: “Una Congregazione, la quale... avesse ad essere dedicata al servizio ed ossequio dei Vescovi”); le varianti Marani forse erano per uso esterno” (Stofella, *Costituzioni*, p. 44, nota 1-2).

2. Il modo (modus) – “CF 2 indica solo la *modalità missionaria*, il *votum missionis*, l’abbandono a Dio e una disponibilità offerta alla Chiesa. Per questo la direzione e la dipendenza dai vescovi devono essere capite dentro i limiti del Decreto di *Propaganda fide*, e come venivano vissute nella pratica normale degli autentici Missionari Apostolici – ad es., per tutto quello che deve essere fatto nell’ampio esercizio del ministero apostolico: dentro questi estesi limiti della

Missione Apostolica, di qualsiasi aspetto della Parola di Dio, là vi deve essere obbedienza integrale” (J. HENCHEY, *Studi sulle Costituzioni originali*, p. 318).

Ai tempi del Fondatore, sotto la dominazione francese o asburgica nel Nord Italia, allora divisa in diversi Stati, la situazione del clero era molto controllata e dipendente dai rispettivi governi. I preti erano praticamente *ufficiali di Stato*. I predicatori, soprattutto i Missionari Apostolici che passavano da uno Stato all’altro, erano tenuti sotto stretta vigilanza e non potevano esercitare la loro attività senza i permessi dei vescovi e delle autorità civili. Il Decreto di Propaganda Fide ricorda ai Missionari Apostolici la necessità di munirsi delle facoltà dei Vescovi della diocesi e di operare in dipendenza e obbedienza da essi nell’esercitare il loro ministero missionario.

Il *Modus* riguarda diverse Costituzioni: CF 2: la dipendenza dai vescovi; CF 3: il *gratis omnino*; CF 4: la libertà di movimento; CF 5: *quocumque euntes*. (Cfr F. A. Mariani, in *Studi*, p. 188).

■ **dei luoghi nei quali si faranno le Missioni** (*locorum in quibus Missiones fieri contigerit*) – Non si può nascondere la difficoltà di conciliare la posizione di chi identifica nelle parole “*fare le Missioni*” l’attività delle propriamente dette *Missioni al popolo* o *Sacre Missioni* (sicuramente attività missionaria specifica, ma non unica, dei Missionari Apostolici di Propaganda Fide) e di chi intende *Missioni* nel significato ignaziano di ogni *attività apostolica su mandato*.

P. Nello Dalle Vedove scrive senza esitazione: “Missionario Apostolico è colui che dà Missioni” e cita dall’Enciclopedia Ecclesiastica del Pianton, Venezia 1859, dove si descrive in che cosa consistono le missioni popolari. (Cfr CS IV, p. 266). Per Dalle Vedove il termine *Missioni* in CF 2 non sembra sostenibile leggerlo solo nei termini generali di “*Missione Apostolica*” e risulta chiaramente *identico* il contenuto del termine “*Missioni*” con il contenuto della CF 76.

P. De Paoli approfondisce ulteriormente: “Se il termine *Missione* si colloca per don Gaspare all’interno della *Missione apostolica*, si riferisce, nei contesti più qualificati, alla specifica traduzione data dalla sua [di s. Gaspare] vocazione carismatica. Per la comprensione dei termini si deve ricordare che per la stesura delle Costituzioni è stato determinante il contenuto e il linguaggio del *Decreto della Santa Sede* col quale era stato conferito ufficialmente al Bertoni il titolo di *Missionario Apostolico*. Come sappiamo, il volto e la vocazione del *Missionario Apostolico* è maturato in s. Gaspare in un crescendo di esperienze apostoliche e mistiche, che hanno il loro culmine in occasione della Missione di S. Fermo e del riconoscimento della Sede Apostolica. Il Bertoni avvertì in questi eventi la sua chiamata e la tradusse in Regola (*Compendio*), per sé e per i suoi. Tutto questo in una *spiritualità* che attinge abbondantemente alla tradizione ignaziana e in un *servizio ministeriale* che comprende una grande varietà di attuazione, dal “*Verbi Dei quodcumque ministerium*”, alla formazione dei giovani, del clero e della vita consacrata, ai diversi spazi del ministero ricordati nelle CF 72-76; 161-166; 182-183... (Cfr DE PAOLI, *Studi sulle Costituzioni originali*, p. 81).

Il Gesuita M. Ruiz Jurado, consultato dalla *Commissione di studio delle CF*, annotava tra l’altro: “Evidentemente, per il Bertoni ebbe una grande importanza il dare missioni popolari e guidare esercizi spirituali al clero, o la predicazione al popolo. Ma curò anche con grande interesse il consiglio spirituale...” (Vedi *Appendice* n. 2).

[3] **In assoluta gratuità** (*gratis omnino*) – Stofella commenta: “È la stessa espressione che s. Ignazio usò col pontefice Giulio III per affermare *inter substantialia Istituti* appunto la gratuità dei ministeri della Compagnia” (Suarez, *De religione SJ*, L. IV, c. 8, 10). Tutti sanno che il nostro Fondatore spinse questo disinteresse fino alla massima del reciso rifiuto finanche alle offerte spontanee. «Né accetterò io – ebbe a scrivere – né farò che accettino i miei compagni, ai quali sopra tutto preme che queste massime siano ben raccomandate, sapendo io bene che troppo importano all’onore di Dio in queste circostanze» (*Summ. Add. Doc. XXVII*, p. 581 s.). Così Don Gaspare e i suoi compagni fecero di questo metodo un *loro proprio costume*, e proclamarono che da esso *non sanno essi rimuoversi* (*Ivi*, p. 538). Questo canone del servizio gratuito, canone fondamentale, oggi per volere della Chiesa è temperato” (*Costituzioni*, p. 44 s., nota 3).

La norma radicalmente evangelica è stata addolcita al tempo della confisca dei beni dell’Istituto. Concrete necessità e la modificata condizione patrimoniale dell’Istituto, sembrano aver

minato la forza del *gratis omnino*, come già si era cominciato a fare dagli anni 1880. Il testo manoscritto delle *Constitutiones...*, approvate dal Capitolo XI (1889) a p. 2, aggiunge al margine: “... non accettando nulla in compenso del ministero spirituale, o di qualsiasi officio, se non ciò che venga offerto spontaneamente o come semplice elemosina”. Tale indicazione resterà nella nostra storia, almeno per quanto spetta ai ministeri apostolici.

[4] Liberi da titoli onorifici (*immunes a dignitatibus*) – Questa libertà di movimento è un *modo* o *condizione* dell’apostolato dei Missionari Apostolici. Lenotti commenta: “Regola che esclude così l’adito all’ambizione, alla vanità e ad altri inconvenienti. Dall’ [obbligo] alle *residenze* ne verrebbe che un soggetto verrebbe a mancare per lunghissimo tempo e anche perpetuamente, dalla Congregazione, con danno di lui e dell’Istituto. Oltre che i migliori e più atti individui in questa maniera verrebbero tolti alla Congregazione che andrebbe spogliando di loro” (*Esortazioni*, CS III, p. 414).

■ **impegni permanenti e particolari di fedeli e di monache (*curis perpetuis et particularibus animarum et monialium*)** – Il Fondatore riprende tale indicazione in CF 290, dove il Bertoni, affinché sia garantita la libertà dell’apostolato missionario, non ammette per i *Missionari Apostolici* “cura ordinaria delle anime (nell’*Autografo* al n. 4 in modo esplicito esclude *le parrocchie*), di comunità laicali e congregazioni femminili o cura di singole persone.

[5] Andando dappertutto nella diocesi (*quocumque euntes in dioecesi*) – Sembra di poter affermare con una certa probabilità che il Bertoni con queste parole faccia confluire in sintesi quanto aveva scritto al n. 3 dell’*Autografo* (MsB 4897, vedi sopra nell’*Introduzione*): “Essere pronti in ogni richiesta del Vescovo a predicare, confessare, istruire, *o in città, o in campagna, in qualunque luogo della Diocesi, nel Seminario, o al popolo*”. Lasciamo la parola a p. Marani: “Il fine è *Missionarii Apostolici, in obsequium, seu auxilium Episcoporum*. Dunque i membri di questo [Istituto] debbono essere sempre, e di giorno e di notte, apparecchiati e pronti ad andare, a un cenno del loro Superiore, anche *in ipso instanti*, in qualunque luogo sia vicino, sia lontano, in città o in campagna, a qualunque classe di persone; missioni; confessare, assistere, assistere carcerati, condannati a morte; supplire ad una o ad altra cattedra di Filosofia, di Teologia; ad una parrocchia a cui sia mancato improvvisamente il Pastore; terminato un ufficio, o anche non bene finito, cederlo ad un altro per incominciarne uno più gravoso e difficile. E tutto questo, e più, se occorra, con animo allegro, con viso ilare, senza allegare scuse o di non sufficiente capacità, o di non bastante studio, senza far raziocini, senza pretendere né ricevere alcuna cosa, ecc., (cfr *Regole Marani*, CS II, p. 245s.; e cfr *Cenni*, CS II, p. 177 s.).

■ **E nel mondo (*et mundo*)** – Stofella, nella nota (*Costituzioni*, p. 46) afferma: “L’espressione *nel mondo* che questo numero propone va intesa nel senso più alto e oltre tutti i confini, come dice p. Lenotti: «Noi non siamo fatti per stare fermi, ma essere come i soldati pronti e disposti a giovare a tutti, e non in una diocesi sola, ma anche per tutto il mondo: se qualcuno la pensasse diversamente mostrerebbe abbastanza di non avere lo spirito del nostro Istituto»” (CS III, p. 415).

[6] I mezzi (*media*) – “Si tratta dei *mezzi* assegnati al raggiungimento del nostro fine particolare” (Stofella, *Costituzioni*, p. 46, nota 6). Sono *mezzi* che hanno anche i Gesuiti. Nella visita del 15 settembre 1808 alla chiesa di S. Sebastiano, davanti all’altare di S. Ignazio con i suoi compagni, “pareami – scrive d. Gaspare – che il Santo ci facesse buona accoglienza, e ci invitasse a promuovere la maggior gloria di Dio, siccome egli fece, e per le stesse vie, benché *non in tutti quei modi ch’egli poté usare...*”. E i mezzi per la formazione dei *Missionari Apostolici* che dovranno affrontare ministeri difficili e faticosi, sono elencati immediatamente:

■ **La perfezione personale (*perfectio sui ipsius*)** – Acutamente Stofella fa osservare nel suo commento a questa Costituzione: “Si noti come la propria santificazione – scopo principale di qualunque Istituto religioso – ci viene presentata dal nostro Fondatore esplicitamente come primo e indispensabile mezzo al conseguimento del nostro fine particolare. Per noi dunque hanno un valore tutto particolare anche le seguenti parole del nostro Padre: «Quando in una Compagnia religiosa ciascun membro non attende di proposito alla sua particolare perfezione, non può la

Compagnia procedere, e se opera pure, lo fa senz'anima e solo languidamente» (MP 11 ott. 1808). Nelle CF nn. 47 – 48 il Fondatore indica esplicitamente il cammino per il perfezionamento del *Missionario Apostolico*, ma tutte le Costituzioni sono un itinerario per tendere alla santità. Il Missionario Apostolico è un testimone della Parola che si distingue per la sua grande maturità spirituale.

■ **La perfezione nelle discipline teologiche** (*perfectio in doctrinis ecclesiasticis*) – Per il Bertoni lo studio è un elemento di altissima perfezione (Stofella).

Marani, in *Cenni*: “Per meglio raggiungere questo scopo, il Fondatore nelle sue Costituzioni prescrive ai suoi tale Esercizio o abnegazione di sé e tal metodo di studi, da potere con l'aiuto del Signore riuscire idonei per ogni opera del divino servizio, a cui anche al momento si dovessero prestare” (CS II, p. 178). Diceva p. Lenotti ai novizi: “Dobbiamo coltivare lo studio più di quanto fanno comunemente gli altri sacerdoti, non per diventare grandi. Che se è permesso conseguire anche i gradi accademici, prima di tutto però dobbiamo studiare per diventare “dottori” della via della salute” (Citato da Dalle Vedove in CS IV, p. 278). Per comprendere l'importanza degli studi vedi CF 49 e 50; per il Piano di studi si vedano le CF 51-68 e il cap. sulla Studiosità (CF 122-127).

■ **La vita comune** (*vita communis*) – Per il Fondatore la vita comune è una dimensione indispensabile per i suoi “Missionari Apostolici”, un *mezzo* costitutivo per realizzare la speciale vocazione dell'Istituto. Egli ha pensato a una vita simile a quella dei primi cristiani, dove tutto era messo in comune (CF 189) o come quella dei monaci che, come dice il Crisostomo, “hanno ogni cosa in comune, la mensa, la casa, i vestiti e, cosa davvero meravigliosa, hanno tutti anche un solo e medesimo spirito” (CF 229). L'importanza che detiene la dimensione comunitaria nel progetto bertoniano la si può comprendere dalle numerose Regole sull'unione fraterna che costituiscono la Parte X delle Costituzioni. Un affievolimento della vita comune, che accetti un rallentamento e cedimenti all'individualismo (anche nei ministeri), minaccia l'*identità* dell'Istituto, come egli l'ha ricevuta in ispirazione e l'ha vissuta alle Stimate per quasi quarant'anni con i suoi compagni.

Vedi i nn. 43; 90-104; 227-233; 250; cfr anche 133-137; 234-249.

■ **Il perpetuo esercizio** (*perpetuum in omnibus ... exercitium*) – I tre voti della vita consacrata sono l'espressione vissuta della *Christi vivendi forma*. Il Bertoni invita alla donazione assoluta (*in omnibus*) per tutta l'esistenza (*perpetuum*). Per i Missionari Apostolici i voti hanno una connotazione propria. Per dirla con le parole di s. Gaspare: la *Povertà* è il capitale necessario, implica libertà dai pericolosi “lacci della roba”, abbandonarsi a Dio confidando pienamente nella divina Provvidenza, senza porre fiducia nei mezzi umani. La *Castità* è il modo sommo di amare Dio e l'uomo, disponibilità a seguire Cristo dovunque vada, sul Tabor o sul Calvario, come intimi amici dello Sposo che ci fa annunciatori delle nozze tra Lui e i fedeli; è libertà da legami esclusivi con persone. L'*obbedienza*, segno dei segni, è seguire Dio e mai precederlo, seguendo gli ordini di chi ne fa le veci.

Per la pratica dei Voti e virtù cristiane, vedi la Parte VII, nn. 83-157; cfr anche tutta la Parte X sulla carità fraterna.

■ **Lo stile di vita** (*ratio vivendi*) – “Anche questa regola – scrive p. Stofella – è di ispirazione ignaziana; si fermi l'attenzione sul comparativo (*perfectioribus*): qui non si tratta solo di ecclesiastici esemplari, ma di ecclesiastici che fra gli esemplari emergano singolarmente per la perfezione del loro stato; si rilevi pure il debito di edificazione che si ha verso tutti i fedeli in fatto di *cristiana parsimonia e di evangelica povertà*. Tutti sappiamo che questa norma nella prima Comunità delle Stimate non solo fu praticamente vissuta, ma superata in modo che Mons. Liruti vi trovava colà il gaudio e la corona del Vescovo (*Summ. Add.*, Doc. XXVI, p. 535): Mons. Grasser, l'edificazione della città tutta (*Ivi*, Doc. XVI, p. 88): e Mons. Giuseppe Belloni, Vicario Capitolare, «lo specchio e il fiore del Clero Veronese per la pietà, per gli studi, per i consigli, per l'esempio e per lo zelo prudente e instancabile, con edificazione di tutta questa Diocesi sotto ogni riguardo» (*Ivi*, Doc. XIV, p. 73).

[7] **Il grado di promozione è diverso** (*promotionis gradus differt*) – Stofella nella Nota attenta e appassionata scrive: “Distinzioni di gradi a somiglianza della Compagnia di Gesù. Il pensiero del Fondatore su questo punto può ricever luce da quanto egli stesso scriveva a madre Leopoldina

Naudet a proposito di analoga distinzione delle Sorelle della S. Famiglia. Nel caso era questione di farne due classi oppure tre. “Ho considerato di nuovo la cosa – scriveva d. Gaspare – e mi pare che siamo d'accordo, benché discordiamo nella maniera di esprimerci. Anch'io sono persuaso che ci siano tre sorte di persone: alcune buone a tutto: a governare, a istruire, a servire; altre, buone a istruire e servire; altre, solamente a servire. Facciamo dunque tre classi, o due sole: ma la seconda comprenda due sorte di persone, cioè quelle buone solo a servire, e quelle buone a servire e in qualche modo anche ad istruire. Mi pare poi la stessa cosa. Perché tutto sta di mettere nella prima solamente quelle che hanno tutte le parti, nella seconda quelle cui manca la prima, cioè abilità di ben governare o reggere, cioè le persone a cui manca quella più perfetta educazione, ecc.” (Lettera 134 – MsB 9518). Gli stava dunque a cuore la formazione nell'Istituto una classe dirigente di sacerdoti che impersonassero pienamente l'*ideale* di Missionari Apostolici. Anche qui, tutto stava, per lui, di non mettere in questa classe che quelli che ne avessero tutte le parti: a questi l'onore e l'onere di Professi Perpetui di Voti Solenni (CF 85, 158): la Missione Apostolica e il governo dell'Istituto (CF 158, 302); agli altri nel loro stato di Professi di Voti Semplici (CF 86; 152-157; 158-160), l'ufficio di cooperare secondo le forze alla stessa Missione in qualità di Coadiutori, capaci pur essi – non appena il merito emerga attraverso le debite prove – di venire promossi a membri della prima classe per atto del Generale (CF 160). Questa distinzione di gradi non ci venne riconosciuta perché non più ammesso, per le moderne Congregazioni, l'antico uso della Professione Solenne che di tale distinzione doveva costituire la base (*Animadv.* n. 18 della S. Congregazione de VV. e RR. del 1889). Dio voglia che, anche tolta la lettera, non ne sia spento lo spirito: zelo e accuratezza nelle preparazioni e in ogni cosa (quindi bando alla fretta e alla faciloneria!), tendere sempre al meglio, rispetto coscienzioso e cordiale alla dignità e al merito di ogni confratello” (*Costituzioni*, p. 48 s. nota 7).

■ **Secondo le qualità di chi viene accolto** (*secundum qualitates Receptorum*) – Un discernimento comunitario e le prove nel tempo della formazione mettono in risalto le qualità, le inclinazioni e i carismi personali di chi domanda di partecipare a questa Congregazione. Si tratta di verificare se essi sono adatti e compatibili con il nostro carisma. Marani insiste nel dire che, più che il numero degli aspiranti, conta la qualità.

■ **Coloro che hanno intelligenza e pietà adeguate** (*nam alii, quorum ingenium et pietas capax est*) – Il Bertoni parla di queste qualità nelle CF nn. 26, 71, 158 e 159, ed esse sono trattate ampiamente anche dal Suarez (*o. c.*, Lib. VI, cc 1, 4, 6).

■ **Vengono promossi fino alla perfezione del ministero sacerdotale** (*promoventur usque ad perfectum opus sacerdotum*) – Non si tratta solo di essere ammessi all'Ordinazione sacerdotale, ma della promozione alle forme dei ministeri sacerdotali più impegnativi ed esigenti, che non tutti hanno le capacità di esercitare. È il gruppo dei Padri Professi, Missionari Apostolici.

■ **Assumendo la missione apostolica** (*assumentes apostolicam missionem*) – L'espressione *apostolicam missionem* (in caratteri minuscoli in questo numero) deve essere intesa nel suo significato più esteso, comune a tutti i cristiani. “La *missione apostolica* non è un ministero né molti ministeri, ma *partecipazione all'unica missione di Cristo, mandato dal Padre*, partecipata alla Chiesa” (cfr De Paoli, in *Studi*, p. 162 s.).

■ **Altri poi** (*alii vero*) – Il Fondatore qui si riferisce al secondo gruppo di confratelli: gli “ausiliari”, professi di voti semplici, divisi a loro volta in sacerdoti e fratelli coadiutori. Cfr CF 26, 71, 77, 78, 86. I sacerdoti *ausiliari* “serviranno il Signore nelle cose in cui possono essere utili e idonei e aiuteranno gli altri confratelli a raggiungere lo scopo della Congregazione” (CF 77, 86); “gli altri che non ricevono Ordini clericali aiutano la casa e i Sacerdoti soprattutto nei servizi temporali...” (CF 78).

Quello che va sottolineato è che tutti i confratelli con le proprie capacità e forze collaborano all'unica missione della Congregazione e sono indispensabili, come le membra di un corpo, con le loro diversità. “Occorrono le teste e le braccia”, come scrive d. Gaspare a Madre Leopoldina Naudet (*Lettera* 124). Il Bertoni valorizza tutti, al massimo delle loro possibilità e chiede di rendersi utili al bene di tutta la Congregazione. La collaborazione reciproca non sente le differenze come una discriminazione, ma come una ricchezza, una completezza. Si possono

applicare le parole dell'apostolo Paolo: "Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1 Cor 12, 24-26).

[8] Il modo di governare (*regiminis ratio*) – "Affermazione sommaria, – scrive Stofella in nota (*Costituzioni*, p. 49) – ma chiara e risoluta, del principio dell'autorità, che deve essere «una, intera, perpetua» (Tabarelli, *Osservazioni sulla elezione del Sup. Gen. «ad vitam»*, Ms. Arch. Gen.) nelle mani del Superiore Generale, come anche oggi si pratica nella Compagnia di Gesù. Vero è che diritto odierno l'elezione a vita e tale regime quasi assoluto (cfr CF nn. 160, 298-307) in genere non sono ammessi, ma un culto singolare del principio di autorità deve formare egualmente quasi una caratteristica dell'Istituto del Ven. Gaspare, come lo è nella Compagnia che servì a lui di modello. L'elezione a vita del Superiore Generale non ci venne concessa dalla S. Sede." (*Animadv.* n. 4 del 1889).